

Alla ricerca di un senso globale

un invito
a riflettere sui compiti
dell'Università cattolica*

di Carlo Maria MARTINI

Del brano evangelico ascoltato, che ci racconta la prima manifestazione del Risorto secondo Luca, riteniamo tre momenti per la nostra riflessione.

Il primo è la presentazione che i due discepoli fanno, col volto triste e in chiave fallimentare, della vita, morte e resurrezione di Gesù. A Gesù, che, non riconosciuto, chiede cosa sia accaduto, essi rispondono: « Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno; egli fu profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e al popolo, ma i sommi sacerdoti lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute, ma le nostre speranze che fosse lui a liberare Israele — spiegano i due discepoli — non si sono avverate. Alcune donne — è vero — ci hanno sconvolto perché, recatesi al mattino al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo e dicono di aver visto degli angeli che

affermano che egli è vivo, ma lui non l'hanno visto ». Qui, dunque, abbiamo la presentazione dei fatti, tuttavia in tono di tristezza, in chiave di fallimento.

Il secondo punto di questo episodio su cui soffermare la nostra attenzione è il rimprovero di Gesù: « Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ». E il terzo è l'azione di Gesù: « spiegò loro ». Cioè interpretò, fece l'ermeneutica di tutte le scritture in ciò che a lui si riferiva.

Il racconto dei discepoli

La descrizione degli avvenimenti della vita e della morte di Gesù è oggettiva, è esatta: addirittura, se pensiamo ai grandi discorsi carismatici degli Atti, là dove Pietro annuncia i fatti della salvezza, vediamo come le parole sono le stesse che vengono usate qui: Gesù potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo è consegnato, condannato a morte, crocifisso, le donne vanno al sepolcro e non trovano il corpo, l'annuncio che egli è vivo. I fatti sono gli stessi che la comunità primitiva annuncerà poi come i grandi fatti salvifici, le parole sono quelle del messaggio pasquale, ma il tono è fallimentare, l'accento è di tristezza. Perché? Manca l'interpretazione del senso di questi avvenimenti; essi non si rivelano come presenza di un progetto di Dio nella storia, ma come un cumulo di avvenimenti casuali, senza significato. Quindi non contengono in sé se non il senso della degradazione delle cose verso la morte e il rimpianto delle speranze che non si sono avverate: di qui la parola di Gesù, il rimprovero: « Stolti e tardi di cuore nel

* Proponiamo qui il testo dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Milano, monsignor Carlo Maria Martini, durante la celebrazione eucaristica tenuta l'8 novembre scorso nella Basilica di Sant'Ambrogio, in occasione dell'apertura dell'anno accademico. L'omelia fa riferimento all'episodio dei discepoli di Emmaus narrato dall'evangelista Luca (cfr. Lc 23, 13-35).

credere ». Gesù non rimprovera queste persone perché non hanno interpretato correttamente gli avvenimenti, non dice: *vi sbagliate, le cose non sono andate così, sono andate in altro modo. Egli è concorde con il resoconto fatto dai due, ma questo resoconto, pur vero nei particolari, rivela una mente ottusa, un'assenza di ragione comprensiva delle cose, e trova un cuore appesantito.*

L'azione di Gesù

E qui ci si presenta, per contrasto, la forza della fede, che è un'apertura di senso, che è il dischiudere il significato di eventi che tutti hanno potuto verificare ma che non sono stati colti come progetto di Dio nella storia.

Di qui l'opera di Gesù, il quale, come dice il testo, « cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro », interpretò, fece l'ermeneutica, « in tutte le Scritture, di ciò che si riferiva a lui »: un'opera, dunque, che non è volta a correggere i dati che sono stati proposti, bensì a collocare i fatti nel contesto che dà loro senso, a cogliere la linearità, l'unità del disegno divino, della storia di salvezza, in cui tali fatti assumono il loro significato di messaggio provvidenziale per l'uomo e manifestano Cristo centro della storia. E Cristo si rivela centro della storia non nei termini un po' pedanti e volontaristici di un significato che quasi si aggiunge alle singole realtà, ma con l'ampiezza di vedute che è data dall'intelligenza della fede.

Alla ricerca di un senso globale

In questa ermeneutica di Cristo,

in questo suo aiuto a cogliere il senso autentico e globale dei singoli fatti possiamo trovare forse qualche illuminazione anche per comprendere il significato dell'impegno di un'università cattolica, del lavoro che voi compite ogni giorno e che, da una parte, si propone di abituare al discernimento rigoroso del vero dal falso, al senso dell'obiettività, alla costituzione di un mondo di acquisizioni e di significati particolari delle cose, secondo tutte le regole della ricerca e attraverso i metodi e gli strumenti dell'analisi, dall'altro, non può rinunciare a ricercare, al di là dell'oggetto proprio delle singole discipline, il senso dell'insieme. E questo impegno a superare una lettura semplicemente settoriale degli eventi e dei dati, per giungere a un'interpretazione globale del senso di essi per l'uomo, per il suo cammino nella storia, costituisce appunto la risposta ai frequenti appelli di Giovanni Paolo II a questa intelligenza globale delle cose che mette al centro il significato vero dell'uomo nella storia e che costituisce la massima responsabilità di un'università cattolica.

Appelli di Giovanni Paolo II

Così, in uno degli ultimi discorsi fatti in Spagna, rivolgendosi ai responsabili delle università, delle accademie e degli istituti di ricerca, il Papa diceva: « Uomini e donne che rappresentate la scienza e la cultura, il vostro potere morale è enorme, voi potete fare in modo che il settore scientifico serva prima di tutto alla cultura dell'uomo, e che mai si possa pervertire ed essere utilizzato per la sua distruzione. È uno scandalo del nostro tem-

po che molti ricercatori si siano dedicati a perfezionare nuove armi per la guerra che un giorno potranno dimostrarsi fatali.

Bisogna svegliare le coscienze. La vostra responsabilità e le vostre possibilità di influenza sull'opinione pubblica sono immense. Ponetele al servizio delle cause della pace e del vero progresso dell'uomo! Quante meraviglie potrebbe realizzare il nostro mondo se i migliori talenti ed i migliori ricercatori si dessero la mano per esplorare le vie dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutte le regioni della terra! Per questo la nostra epoca ha necessità di una scienza dell'uomo, di originali riflessioni e di ricerche ».

« Originali riflessioni e ricerche », dunque, che superino la settorialità delle singole scienze e diano il senso vero dell'uomo. Tale è la visione di fede che Gesù induce piano piano nel cuore dei due discepoli spiegando loro, con amabile vicinanza di affetto, il disegno globale di Dio in cui i singoli avvenimenti sono inseriti e prendono significato.

L'eucaristia al centro

Un'ultima parola vorrei dirvi sulla finale di questo racconto evangelico, là dove si dice che « i due discepoli riferirono ciò che era acca-

duto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane ». C'è un mistero in queste parole: « l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane ». Noi possiamo chiederci: ma perché lo riconobbero proprio allora? Nel testo il motivo non è indicato esplicitamente, ma viene fatto intuire: è chiaro, infatti, che la frazione del pane mette il sigillo su tutta l'ermeneutica precedente, è come il segno definitivo che dà evidenza a tutta la comprensione acquisita. Di qui l'invito, per noi, a riflettere sull'eucaristia come fonte di intelligenza pratica del mistero di Dio e del mistero dell'uomo nella storia e a guardare dunque al prossimo Congresso eucaristico come a occasione per prendere coscienza di questo tesoro massimo della Chiesa: in essa ciascuno di noi è chiamato ad acquisire quella pienezza pratica di senso e di riconoscimento del vero centro della storia che hanno acquisito i due discepoli di Emmaus allo spezzare del pane di Gesù.

L'eucaristia che stiamo celebrando all'inizio di questo anno accademico e che continuerà ad essere con voi, al centro dell'Università, nella cappella del Sacro Cuore, sia dunque il simbolo e il sigillo di quella comprensione dell'uomo alla quale l'Università dedica tutte le sue mirabili energie.